

*Mons. Domenico Sorrentino*

## II VISITA PASTORALE



**VICARIATO DI ASSISI**  
**27 gennaio-5 giugno 2019**





*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

## **ALLE COMUNITÀ CRISTIANE DEL VICARIATO DI ASSISI**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

dal 27 gennaio in poi, per alcuni mesi, mi sono fatto pellegrino in tutte le vostre comunità, incontrando anche diverse espressioni della società civile, a partire dal Consiglio comunale. È stata la seconda Visita Pastorale. È ora di fare il punto. Mi è caro perciò consegnarvi – oltre le lettere indirizzate alle singole comunità parrocchiali, al Capitolo cattedrale e ad alcune più consistenti realtà santuariali – anche una riflessione d’insieme.

Vogliate innanzitutto ricevere il mio grazie per l’accoglienza cordiale che dappertutto mi avete riservato. Vi chiedo poi di accogliere con cuore aperto queste considerazioni. Mi auguro che esse servano a favorire la comunione tra le diverse realtà e a dare rinnovato slancio all’impegno comune.

## *1. Assisi città evangelizzante*

Assisi, soprattutto per l'attrazione di Francesco e Chiara, è da secoli meta di pellegrinaggio. È la prima cosa che emerge, a chi guarda la nostra città. Specie in alcuni periodi dell'anno, essa è popolata di pellegrini e turisti. Singoli e gruppi sciamano portandosi da un luogo all'altro delle memorie francescane. Si immergono in un paesaggio punteggiato di santuari, scenario di natura e di grazia. Un panorama che si è recentemente arricchito con il Santuario della Spogliazione, che proprio nel cuore della Visita ha avuto un'evidenza speciale per aver accolto il corpo del venerabile Carlo Acutis. Qualche giorno prima registrava nuova attenzione anche l'Abbazia di San Pietro per la riscoperta del servo di Dio don Antonio Pennacchi, ivi sepolto, del quale abbiamo finalmente concluso la fase diocesana della causa di beatificazione.

La visita ai santuari innerva profondamente la città anche attraverso le strutture di accoglienza che ospitano i pellegrini: sia l'accoglienza di carattere prettamente alberghiero, sia quella più specifica gestita da comunità religiose. È un grande "intreccio" di umanità, di fede, di cultura, che dà uno specifico colore a tutta la nostra città. Ne è interessata anche l'economia. Per questo, durante la Visita ho voluto portare avanti – per quanto ho potuto – anche il mio giro di saluto rivolto agli "esercenti" della città, nei tanti negozi, ristoranti e hotels che la animano. Sono una parte considerevole del volto di Assisi.

Il carattere santuarioale della città è una grande risorsa, da diversi punti di vista, per la Chiesa e la società. Al tempo stesso configura per noi tutti una responsabilità.

Un discorso, questo, che non è confinato ai santuari strettamente detti. Le stesse comunità parrocchiali sono sempre più interessate dalla dimensione santuarioale. Penso, ad esempio, a San Rufino, dove sostano tanti pellegrini e turisti per la visita alla Cattedrale e al Museo diocesano, divenuto apprezzata meta culturale. Penso a Santa Maria Maggiore, parrocchia ormai pienamente coinvolta nel Santuario della Spogliazione. Penso alla stessa Abbazia di San Pietro, che con la riscoperta del venerabile Pennacchi, si candida forse a crescere come polo di attrazione spirituale al

di là dei confini parrocchiali.

Desidero per questo ribadire quanto ci siamo detti nel Libro del Sinodo, non soltanto nel capitolo specifico sui santuari, ma nel quadro più generale di uno sviluppo missionario della pastorale, nella linea indicata da papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* n.27. «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione». Il sogno di papa Francesco è anche il mio. Spero sia, sempre di più, il nostro sogno comune.

Se la crisi di fede ha investito profondamente la società e ci chiama ad un rinnovato slancio evangelizzatore, non è forse una opportunità il fatto che, mentre altrove la Chiesa deve cercare le persone, qui, ad Assisi, sono le persone che, da tutte le parti d'Italia e del mondo, cercano la Chiesa? Per quanto si possa immaginare che molti giungano anche con motivi non propriamente religiosi, chi viene ad Assisi, forse talvolta senza esserne pienamente consapevole, cerca – in ultima analisi – Cristo, sulle orme dei nostri santi.

È una grande sfida per noi. Non possiamo metterla solo sul conto dei nostri santi, che ovviamente continuano a parlare con la loro memoria e la loro intercessione. Cristo va annunciato: siamo tutti, e tutti insieme, una comunità missionaria, tenuto conto della mobilità sociale e culturale che non permette più di delineare confini netti tra parrocchie e santuari. È necessario convertirsi all'unità. Le parrocchie non possono immaginarsi come se fossero fatte solo per i residenti. I fedeli in parte le abitano, ma in gran parte solo le “attraversano”, mutando domicilio molte ore del giorno per lavoro, hobbies, incontri, interessi vari. Come bloccarli in confini parrocchiali? Nella misura in cui la parrocchia è attrattiva, saranno essi stessi a desiderarla. Viceversa, insistere sui confini sembrerà una prigionia insopportabile. È davvero un mondo nuovo quello che si delinea sotto i nostri occhi rispetto anche solo a quello di trenta anni fa.

Daparte loro, anche i santuari devono sentirsi sempre di più in contatto vitale con la comunità cristiana del luogo. Molti residenti li frequentano

abituamente. Si fondono così coi pellegrini. Ne deriva una sfida alla programmazione e al cammino pastorale unitario. Come assicurare che la fede si sviluppi per gradi successivi di formazione e consapevolezza, se questo profilo organico e progressivo è messo a così dura prova dalla mobilità? L'unica risposta, per salvare quanto è utile della pastorale organica territoriale, senza arrendersi del tutto alla frammentazione e alla dispersione, è condividere un orizzonte progettuale che faccia giungere a tutti, anche se mobili, lo stesso messaggio almeno sulle cose essenziali. Se non si opera con questa sensibilità unitaria, pur nella distinzione di momenti e accenti, c'è il rischio che gli stessi pellegrini percepiscano un'Assisi "dissociata", in cui il messaggio ricevuto dal racconto dei santuari viene smentito dall'incontro con la comunità ecclesiale e cittadina.

Pertanto mi sembra più che mai opportuno dare nuova forza a un indirizzo che già da qualche anno perseguiamo, concependo il vicariato di Assisi non soltanto come il vicariato delle parrocchie, ma il punto di incontro e coordinamento di tutta la pastorale assisana, sulla base degli indirizzi ampiamente offerti dal Libro del Sinodo.

Desidero a tal proposito ringraziare le comunità di vita consacrata che mi hanno accolto nella Visita. Ho potuto ancora una volta verificare tutto il bene che si compie, al livello della preghiera, della liturgia, della catechesi, dell'animazione culturale e sociale. Mi pare tuttavia che si debba fare un progresso di ascolto reciproco e di più forte integrazione. Ho ricordato a tutte le comunità la tentazione dell'autoreferenzialità, che si sviluppa quando si è talmente assorbiti dalle preoccupazioni interne, anche le più nobili e ideali, da non vivere fino in fondo il cammino della pastorale cittadina e diocesana. Alcuni momenti dell'anno liturgico vanno vissuti con quella unità che il ministero del vescovo è chiamato a custodire e promuovere, anche e soprattutto nella liturgia, e valorizzando la cattedrale. Certo, in una città che, soprattutto nelle feste principali, si affolla di pellegrini, non è possibile chiudere le chiese per costringere i fedeli a convergere nella cattedrale. Ma, come prescrive il Libro del Sinodo (n.100 b), sviluppando in questo una maggiore sensibilità, si possono inviare rappresentanze, che aiutino l'esperienza reciproca della comunione.

È opportuno poi che, nel consiglio pastorale vicariale, non manchino, accanto ai parroci, anche i rettori dei santuari. Almeno una volta all'anno un'assemblea vicariale di sacerdoti, diaconi, persone di vita consacrata e laici può essere utile a definire linee comuni e a scongiurare “compartimenti stagni”.

## *2. Assisi città da “evangelizzare”?*

Un interrogativo come questo, a prima vista, può stridere con quanto appena detto: in che senso una città che evangelizza tanti pellegrini è anche una città bisognosa di essere evangelizzata?

In realtà la nostra città porta ancora fortemente il segno della sua tradizione cristiana, soprattutto se si considerano alcuni eventi e momenti. Si pensi al venerdì santo: è bello vedere tutta la città riversarsi nella processione, fondendosi con i pellegrini. In occasione della festa del “voto”, è toccante sperimentare quanto essa sia ancora sentita. Le confraternite, pur con evidente fatica di ringiovanimento, danno ancora alle nostre manifestazioni principali un assetto dignitoso. Una certa pratica religiosa continua nelle domeniche e in specifiche iniziative parrocchiali.

Ma se si va nelle pieghe della nostra società, appaiono chiari i segni di una crisi della fede. Ne elenco alcuni:

- a. La fede cristiana non è più un dato “tranquillo” sia in ambienti di cultura che nelle fasce popolari. Se da un lato sono molto grato ad alcune realtà cittadine che, pur essendo di loro natura non ecclesiali, mi hanno gentilmente accolto, sono rimasto anche interpellato dal fatto che alcuni ambienti – ad esempio scolastici – non hanno mostrato altrettanto interesse.
- b. Per l'ambito giovanile, mentre ho incontrato i ragazzi del catechismo, pochissimi sono stati i giovani del dopo-cresima ai quali abbia potuto rivolgere una parola, pur traendo conforto dal fatto che, con questi pochi, ho avuto un dialogo stimolante. Se la fascia giovanile si allontana in massa, chi formerà la Chiesa del domani?
- c. Il nostro territorio dà sempre più spazio a proposte spirituali

alternative a quella cristiana, o con essa ambiguamente coniugate in una prospettiva sincretistica. Questo fenomeno è ben visibile nella zona della montagna, dove, al declino demografico che interessa soprattutto la presenza cristiana, corrisponde un tipo di ripopolamento di diverso segno religioso. I nuovi residenti e frequentatori devono essere da noi accolti e rispettati, in un dialogo sincero. Al tempo stesso non ci è lecito dimenticare che anch'essi hanno "diritto" al nostro annuncio del vangelo, da fare nel modo rispettoso che sempre deve caratterizzare la proposta cristiana. In ogni caso, non può non interrogarci il fatto che essi sempre più sostituiscano il panorama cristiano tradizionale. E se è vero che la maggior parte dei nostri fedeli resta ancorata alla tradizione, si vede sempre di più l'insinuarsi del dubbio e della confusione.

- d. Se poi si passa all'ambito morale, la crisi intercetta direttamente i fedeli, modificandone convinzioni secolari. Tutto sembra relativo, a tutto ci si abitua, ci si arrende alla logica del "così fan tutti". Il mondo di internet, che sta sempre più rimpiazzando la carta stampata e la televisione, veicola i più diversi e contrastanti messaggi. La tendenza a mettere in dubbio valori fondamentali, che in passato era bilanciata dalla coesione sociale e culturale, è oggi amplificata dalla frammentazione dei soggetti umani e dalla liquidità dei rapporti. Si comprende così la frana dell'indissolubilità matrimoniale e della stessa voglia di matrimonio. Che ne derivi un calo della natalità è quasi inevitabile, tanto più che, tra i valori in crisi, c'è lo stesso valore della vita, protetta solo a "spezzoni": sempre meno protetta nel grembo materno, nelle persone fragili, negli anziani. Sempre più ci si abitua a veder morire sul "video" tante persone uccise da armi costruite a poca distanza da noi. La crisi ambientale sembra ancora una questione di élites culturali. Aborto ed eutanasia sembrano a molti ormai dei diritti. Le derive morali vanno ben oltre tutto questo. Nella frammentazione cresce l'individualismo, la paura, il chiudersi in sé, la resistenza agli altri che si presentano come diversi, la fatica all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati, nonostante che essi portino un contributo di nascite e un aiuto evidente specie nell'ambito

dei lavori ritenuti più umili e che talvolta sono anche i più faticosi. Che cosa rimane di cristiano in tutto questo, se non ci si lascia illudere da qualche tradizione festiva o da qualche bisogno spirituale generico, più vicino alla magia, che alle scelte di fede? La descrizione può apparire forse troppo pessimistica. Preferisco lasciarla così perché possa scuotere e far riflettere. Ho tuttavia l'impressione di non essermi allontanato troppo dalla realtà.

Di fronte a questo scenario, mi si consolida la convinzione che il nostro Libro del Sinodo abbia ben centrato un progetto complessivo che, senza avere pretese miracolistiche, si presenta tuttavia come una risposta seria a queste criticità.

In particolare, mi appaiono indovinate le direttrici fondamentali:

- a. l'opzione "vangelo": occorre fare in modo che esso non si limiti ad essere proclamato durante la messa, ma raggiunga i singoli e le famiglie;
- b. l'opzione fraternità: urge rimettere insieme le persone, per dare una risposta alla disgregazione, che produce case vuote e animi depressi.
- c. l'opzione liturgia "viva": puntare a una celebrazione che intercetti la vita, e per questo venga preparata già nelle case attraverso la lettura settimanale del vangelo della domenica, facendo in modo che la liturgia domenicale sia una vera festa delle famiglie nella Chiesa-famiglia;
- d. l'opzione condivisione: passando da una carità limitata alla "buona azione" individuale o delegata alla Caritas, a uno stile di comunità capace di mettersi accanto alle persone, prendendosi cura della fragilità nel quotidiano;
- e. l'opzione "pastorale di famiglia" coniugata con la "pastorale della famiglia", andando oltre i percorsi di preparazione al matrimonio, per ridisegnare l'intera comunità parrocchiale con la rete delle piccole comunità, integrando le singole famiglie, anche quelle in difficoltà per matrimoni poco riusciti, in una comunità più vasta ispirata dalla fede.

Rispetto a questa ultima opzione, ho visto con piacere che il progetto

diocesano delle Comunità Maria Famiglie del Vangelo sta cominciando ad attecchire anche nel vicariato di Assisi. Occorre procedere in questa linea, perché il progetto non si riduca a qualche gruppo formato qua e là, ma porti a una vera ristrutturazione in termini familiari di tutta la pastorale.

### *3. Assisi città da “ri-abitare”*

Una delle cose che mi hanno maggiormente impressionato nella Visita è stato il fatto di aver incontrato, nel centro storico, tante case vuote, affittate o acquistate da persone che le abitano solo occasionalmente. Mi ha fatto poi tanta tenerezza l’incontro con anziani e malati, spesso rimasti soli in grandi case, con un badante o una badante.

Il processo, cominciato molti anni fa, di allontanamento da Assisi dei suoi abitanti pone un problema che merita di essere posto al centro della politica cittadina. Come comunità cristiana facciamo appello alla pubblica amministrazione perché si adoperi con opportune iniziative a restituire vivibilità e vivacità alla condizione dei residenti. Da parte nostra, dobbiamo interrogarci su quanto ci compete per offrire opportunità di animazione sociale e culturale per giovani, famiglie e anziani. Possiamo, in questo, fare di più? Già il “rimettere insieme” le persone con il metodo delle famiglie del vangelo, se esso si incrementa ed articola in maniera reticolare, può costituire non soltanto una risposta di fede, ma anche una risposta sociale. Le due cose non si oppongono, anzi si completano. Quando, nel corso della visita ai malati di san Rufino, ho sentito dire che una persona anziana e sola, caduta di notte, era stata salvata grazie all’intervento dei vigili del fuoco, mi sono chiesto: ma è così difficile dar vita, nel vicinato, a forme di collaborazione amichevole, che aiutino le persone sole a non restare ostaggio della loro solitudine e dei rischi che essa comporta?

Credo che la cittadinanza abbia ancora risorse da investire in questa direzione. Ho potuto, nella Visita, dialogare con l’Ente Calendimaggio, e apprezzo che, in occasione di questa festa, gli assisani vivano relazioni improntate a incontro, impegno, creatività, spinti da quel minimo di emulazione e competizione, che crea interesse, e non guasta, se è contenuto

entro un orizzonte di amicizia, di festa e di correttezza. È certamente un segnale importante di una voglia di vita e di relazioni calde, su cui si può innestare la programmazione di un rilancio della vita sociale e culturale della città, a cui anche da cristiani non possiamo non dare il nostro contributo.

Nel rispetto delle altrui vedute e nella collaborazione con tutti, occorre impegnarsi a riscoprire la dottrina sociale della Chiesa, puntualmente riproposta dalla nostra scuola socio-politica Giuseppe Toniolo. L'Istituto Serafico, da questo punto di vista, è una presenza che certo si irradia oltre Assisi, ma costituisce anche un punto di riferimento per la città, offrendo un'immagine di società costruita a partire dalla fragilità e a servizio di essa.

Quanto all'impegno politico, si tratta di collaborare per la lievitazione di un orizzonte ideale, dentro cui anche la vita cittadina possa respirare i valori della moralità, dell'accoglienza, del rispetto, della solidarietà, della sussidiarietà. Il Museo della memoria che abbiamo posto al Vescovado come testimonianza storica di ciò che Assisi ha saputo fare negli anni oscuri della *shoah* sta riscuotendo tanta attenzione. Ma occorre che Assisi sia sempre più all'altezza di questa sua storia anche nelle nuove sfide sociali che richiedono il coraggio della fedeltà ai valori evangelici e una profezia che sappia guardare agli orizzonti del mondo. In particolare ci interpella il tema "immigrazione". Ovviamente occorre molto equilibrio, una giusta considerazione delle possibilità, dei rischi, della integrazione degli immigrati, dell'attenzione ai poveri di casa nostra, se non si vuole parlare un linguaggio che diventa incomprensibile ai più. Ma Assisi, città della pace, deve fare la differenza. Ugualmente deve sentirsi pronta non solo ad ospitare, ma ad accogliere consapevolmente l'evento *Economy of Francesco* voluto dal Papa per il marzo del prossimo anno, interrogandosi sulla propria sintonia in merito ai valori di una economia che sia un vero servizio alla persona e alla "casa comune", umana ed ambientale. A che punto siamo, come comunità cristiana? I contatti avuti in occasione della Visita con diverse realtà del territorio mi hanno dato impressioni di buona sensibilità, ma ritengo che questa vada attentamente coltivata e propagata,

perché, nella società di massa governata dai media, un futuro migliore si potrà costruire solo se risponderà a un ideale condiviso. Essere cristiani significa anche “abitare” da cristiani la propria città.

*In conclusione*

Affido questi pensieri alla riflessione comune delle parrocchie, delle realtà santuariali, delle comunità di vita consacrata, ma anche alle realtà associative e culturali della città, per quanto possa essere utile ai fini di un dialogo costruttivo. È tempo di rinnovamento. Il nostro progetto sinodale, quale espressione storica di un cristianesimo che ritrova le sue radici evangeliche, sia rilanciato nell'azione pastorale del vicariato di Assisi, con una assimilazione dei suoi concetti ispirativi e con la voglia di realizzazioni efficaci.

A tutti voi, cari fratelli e sorelle, un grazie per l'ascolto e una speciale benedizione.

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

## **ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN RUFINO**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

dal 3 al 10 febbraio, con alcuni momenti ulteriori, ho avuto la gioia di incontrarmi con la vostra comunità. È la comunità che ha il privilegio e la responsabilità di avere il suo centro nella cattedrale, e dunque ad essa va naturalmente l'attenzione di tutta la diocesi.

Ringrazio Dio per le tante cose belle che ho potuto constatare. Ho potuto toccare con mano l'impegno che i sacerdoti pongono nel loro ministero. In particolare sono grato al parroco-priore, don Cesare Provenzi, che da anni guida generosamente la parrocchia, assistito specialmente da don Alessandro Picchiarelli e da don Dario Resenterra, con qualche collaborazione offerta anche da altri sacerdoti.

Accanto ai sacerdoti si pongono altri ministri, come i catechisti, gli accoliti, i lettori, i ministri straordinari della comunione, gli animatori Caritas, il gruppo missionario.

Si vede una parrocchia viva, con tutta una serie di iniziative e di

attività che fanno respirare un ambiente ecclesiale accogliente e ben animato. Nelle periodiche esperienze conviviali si sente qualcosa della bellezza della prima comunità cristiana, nella quale si condivideva, con la preghiera, anche il pasto.

Sono stato molto contento di incontrare i ragazzi del catechismo, con i loro animatori e i loro genitori. Mi pare che l'impegno posto per una catechesi viva ed esperienziale sia lodevole.

L'incontro con i giovani è stato vivace. Pur essendo pochi – troppo pochi! – rispetto al numero dei coetanei, il dialogo mi ha consentito di verificare lo stato della condizione giovanile, con le prospettive che essa apre e le fatiche che la segnano. Il dato di una gioventù che abbandona in massa la frequenza parrocchiale dopo la cresima è preoccupante.

Ho potuto visitare molti ammalati, ed è stato sempre un incontro di grazia. In loro ho incontrato Gesù. Da loro ho avuto sempre testimonianze di riconoscenza. Spesso mi hanno raccontato i loro dolori e quelli delle loro famiglie. Purtroppo, la realtà di case in cui gli anziani e i malati restano soli, accompagnati magari da qualche badante, diventa sempre più vasta. Ho potuto toccare la realtà della solitudine e della sofferenza. Anche l'incontro con gli ammalati e il personale dell'ospedale è stato carico di emozione.

Il consiglio pastorale e il consiglio per gli affari economici mi hanno dato il riscontro documentato di una azione pastorale convinta, ben strutturata e generosa, ma con la fatica di incidere profondamente.

È necessario pertanto considerare, accanto alle luci, le ombre. Molte sono le criticità, che pongo alla vostra riflessione, in vista di uno rilancio pastorale generoso e mirato.

Si tratta per lo più di dati che vanno al di là della parrocchia, esprimendo tendenze comuni all'intero territorio. Ma occorre prenderne coscienza in ciascuna comunità parrocchiale.

Un dato preoccupante è senza dubbio la sproporzione tra il gran numero di decessi e il ristretto numero dei battezzati. La denatalità – almeno tra le famiglie cristiane – è preoccupante. Se si dovesse continuare

di questo passo, anche il declino della comunità ecclesiale sarebbe inarrestabile.

Altrettanto inquietante è la situazione della famiglia. Il modello tradizionale di famiglia cristiana solida e ricca di figli, è ormai alle nostre spalle. Quasi in tutte le famiglie si registrano fenomeni di “convivenze”, di scarsa voglia di matrimonio, di separazione e divorzi. I più provati da tutto questo sono i bambini. Ne nascono problemi sociali diffusi, come mi ha confermato anche il dialogo con le diverse forze dell’ordine.

Che la fede tradizionale sopravviva soprattutto in alcune fasce d’età, manifestandosi in alcune celebrazioni e pratiche di pietà popolare, è incoraggiante, ma è anche troppo poco. L’incontro con le confraternite ha messo in evidenza l’avanzamento di età dei membri e la mancanza di ricambio. Anche all’incontro con l’Unitre e con l’associazione “Maria Cristina di Savoia” si sono fatte simili constatazioni. Ambienti dove la città mostra il suo volto più “giovane” e attivo, come l’Ente Calendimaggio o la Pro-loco, mi hanno fatto sperare che, sulla base di una vitalità civile che ancora non viene meno, si possa ripartire con iniziative che si misurino senza paura con i temi della fede. Ma vedendo la bellezza dei nostri edifici di culto, ormai con tutti i restauri quasi al completo, e dunque in tutta la loro originaria bellezza, si rimane tristi al pensiero che essi siano in gran parte destinati a restare inutilizzati o con valorizzazioni solo museali. Nella stessa cattedrale, persino nelle celebrazioni previste per la Visita Pastorale, molti erano i banchi vuoti.

Precedentemente ero passato dai singoli commercianti di Assisi. Ne ho potuto visitare un bel numero. Ho avuto buona accoglienza, e mi sono fatto ancor più l’idea di una città che vive in gran parte del suo carattere “francescano”, che attira il gran numero di pellegrini e turisti che la rendono così speciale, ma che al tempo stesso ha motivo di sentirsi provata da un evidente spopolamento del centro e dagli sbalzi dei flussi turistici dovuti a contingenze varie, che vanno ben monitorate, dato che ne va insieme sia dell’economia che del volto culturale e religioso della città.

Che solidità ha la fede dei padri, quella portata qui da san Rufino e

irrorata dal suo sangue, anche nella parrocchia principale di Assisi?

È una domanda che lascio all'ulteriore riflessione della comunità. La mia impressione è che i fattori di crisi valoriale e di fede, che interessano globalmente la società, come anche i fattori di crisi della solidarietà relazionale e familiare, stanno incidendo nel tessuto della comunità cristiana sempre più profondamente.

Che cosa fare, dunque?

Accanto alle cose di sempre, che conservano la loro validità, occorre dare un nuovo impulso alla pastorale di evangelizzazione, ricordando che essa ormai deve arrivare nelle case della gente, e difficilmente può essere efficace solo aspettando la gente in chiesa. Non basta certo, per questo, la tradizionale benedizione pasquale delle famiglie. Occorrono iniziative che, anche facendo leva sul gran numero dei religiosi e delle religiose di Assisi, tornino a sollecitare la domanda di fede.

A questo proposito vorrei dire grazie alle tante comunità religiose che mi hanno accolto con affetto. A tutte ho partecipato anche le mie preoccupazioni, chiamandole a un impegno sempre più attivo nella comunità parrocchiale. È tempo di missione.

Per questo, con una convinzione ancor maggiore, torno a riproporre il disegno di evangelizzazione elaborato nel nostro Sinodo, e in particolare il progetto delle "piccole comunità" che, col nome di Comunità Maria Famiglie del Vangelo, si propongono di integrare e approfondire quanto finora si è fatto, e si fa, con iniziative del tipo Centri di ascolto, riportando il vangelo nelle case, e ritessendo il rapporto tra le persone in modo stabile, promuovendo l'apertura reciproca, la solidarietà, la missionarietà, la stessa partecipazione liturgica, con la preparazione domestica della liturgia domenicale, perno della vita cristiana.

La situazione è seria: non bisogna nasconderselo, pur senza indulgere al pessimismo. Ormai la cultura "post-cristiana" entra massicciamente nelle nostre case attraverso tutti gli strumenti di comunicazione. Occorre investire in comunicazione. Iniziative come il "video-giornale" diocesano possono essere di aiuto.

Un fatto poco visibile in città, e tuttavia presente, è la proposta di esperienze religiose di timbro non cristiano, che ad Assisi si ritrovano particolarmente attratte. Non so se esse implicino anche un proselitismo organizzato. Occorre trattare con rispetto le persone coinvolte in tali esperienze, ma al tempo stesso fare di tutto perché la coscienza cristiana sia sempre meglio formata e capace di un rapporto con tali nuove proposte che sia autentico dialogo, e non una capitolazione.

Nella città che ha visto nascere astri come Francesco e Chiara, resta certamente viva la benedizione del Signore. Ma essa non è una garanzia “magica”: chiede la nostra responsabilità.

A tutti dico coraggio! Lo dico ricordando le parole di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»

A tutti la mia più cordiale e paterna benedizione.

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

## **ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN VITALE - VIOLE**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

la settimana che ho trascorso con voi dal 24 febbraio al 1 marzo, mi ha dato non solo la gioia di incontrarvi, ma anche la possibilità di fare con voi il “punto” sul vostro cammino cristiano e parrocchiale.

Sono stati momenti belli, sia quelli celebrativi, sia quelli di incontro e riflessione. Ho potuto entrare in tante vostre case dove sono anziani e ammalati. Particolarmente gioioso è stato l’incontro con i bambini della scuola materna e, a conclusione, l’incontro con tutti voi nella sede della Pro - loco. Con il consiglio pastorale e il consiglio per gli affari economici abbiamo affrontato alcuni problemi. Ringrazio la confraternita per la sua presenza e il suo impegno.

Ho visto che, nonostante qualche interrogativo che ancora talvolta ritorna, è ormai consolidato ed anche compreso il progetto dell’unità pastorale. Ho avuto modo di rispiegare come esso non soltanto sia sempre

più una necessità a causa della diminuzione del clero, ma è anche una grande opportunità per crescere insieme. L'unità pastorale non è fatta per centralizzare tutte le attività impoverendo le periferie, ma per gestire bene tutte le risorse, in modo che i diversi carismi e ministeri – sia dei sacerdoti e dei diaconi, sia delle persone di vita consacrata e, in definitiva, di tutti i battezzati – possano essere utili a territori più ampi

È l'ora di una nuova coscienza battesimale, fondata su una evangelizzazione capillare, che miri a rifare cristiane le nostre case.

Abbiamo constatato, infatti, che anche a Viole, dove permane una bella tradizione di comunità cristiana, i segni della crisi ci sono tutti. Di fronte alle sfide culturali, poste dai più diversi messaggi che ogni giorno inondano le nostre case attraverso televisori e internet, la nostra formazione puramente tradizionale vacilla. Specialmente le nuove generazioni rischiano di trovarsi totalmente spaesate. Anzi, per il problema della denatalità che affligge anche le nostre contrade, rischiamo di avere un deficit di giovani che è, chiaramente, un deficit di futuro. Mi ha, da questo punto di vista, impressionato il fatto che, mentre nella visita pastorale del 2011 incontrai a Viole un bel gruppo giovanile intraprendente e anche culturalmente impegnato, oggi, tra di voi, ho incontrato pochissimi giovani.

Come altrove, nonostante che a Viole ci sia ancora un bel senso della famiglia e del vicinato, la sindrome dell'isolamento e della dispersione avanza. E non potrebbe essere diversamente, se le famiglie sono sempre più piccole e fragili, e l'ideale del matrimonio indissolubile, benedetto da Dio, diventa sempre meno accolto. Le nuove generazioni preferiscono le convivenze, e spesso, anche quando si decidono al sacramento del matrimonio, fanno fatica a perseverare.

Occorre “riconsacrare” a Gesù le famiglie e le case. Bisogna che il vangelo e la preghiera, tornino a risuonare nelle nostre abitazioni. Se i bambini non vedono i genitori pregare, non basterà un po' di catechismo fatto in chiesa per orientarli alla vita cristiana.

Lo sforzo che voi fate, con risultati apprezzabili, per tenere in piedi la scuola materna, è un bel segno della vostra comunità parrocchiale. La presenza delle suore è un valore in più, del quale bisogna ringraziare

il Signore. Il servizio che poi vi rendono i sacerdoti, pur “turnando”, è senz’altro una grazia da non dare per scontata. I numeri dei futuri sacerdoti, stando al confronto tra vocazioni oggi in cammino e quadro complessivo di sacerdoti anziani e malati, non ci consentono di stare tranquilli. Dobbiamo pregare e convertirci.

Sono contento che a Viole si stia sviluppando il progetto diocesano delle Comunità Maria Famiglie del Vangelo. Nell’incontro con quanti vi partecipano, ho sentito tutta la bellezza di questo cammino. Ma l’ideale è esigente. Occorre prendere sul serio gli impegni che ne derivano, ed anche farsene testimoni e propagatori, perché tutta la comunità assuma il volto di una “famiglia di famiglie”.

L’opportunità di una Pro-loco attiva, ben attrezzata, aperta ai valori e alla tradizione cristiana, è un valore da incrementare. Ringrazio della bella accoglienza e formulo i migliori auguri.

A tutti i miei più vivi sentimenti di affetto e la benedizione del Signore

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

## **ALLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI COSTA DI TREX E PORZIANO**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

dal 10 al 16 marzo di quest'anno ho avuto la gioia di fare la mia seconda Visita Pastorale alle comunità della "montagna".

È sempre una gioia immergersi nella natura in cui vivete. Anche d'inverno essa ha il suo fascino. Molti di voi hanno lasciato la montagna, e spesso vi risalgono carichi di nostalgia. Quanti di voi sono rimasti, ne gioiscono ancora, ma evidentemente non senza problemi.

La prima cosa, infatti, che salta all'occhio, è il forte calo della popolazione residente. I numeri sono in parte compensati da nuovi abitanti e frequentatori, che vengono da lontano e con ispirazione culturale e religiosa spesso diversa dalla nostra. La comunità cristiana si trova vistosamente segnata dal suo calo numerico.

Devo dire che, grazie alla vostra cordialità e alle vostre buone relazioni reciproche, nei giorni in cui sono stato tra voi, questo "effetto

spopolamento” me lo avete reso meno evidente, per il fatto che alcuni di voi, specie i membri delle confraternite, sono stati presenti in diverse celebrazioni anche indipendentemente dai territori di appartenenza. Questo mi ha fatto piacere soprattutto perché ha sottolineato il bel rapporto che vige tra voi. Ma certo non basta a nascondere la dura realtà di una montagna i cui abitanti sono ormai molti di meno di quanti restano nella vostra memoria per i decenni andati.

Ringrazio il parroco, p. Paolo Bertapelle. Pur essendo di recente nomina, ha fatto del suo meglio per rendere il percorso della Visita molto gradevole.

In prospettiva, la questione pastorale della montagna – come di tante altre aree della diocesi – va affrontata con una maggiore e ben integrata partecipazione laicale, che, senza sottovalutare il ruolo del sacerdote, abbia però più capacità di iniziativa nei diversi ambiti della pastorale. L’ho sottolineato in modo particolare quando ho parlato ai vostri bambini del catechismo e ai loro genitori. Come è indicato nel nostro Libro del Sinodo, urge una maniera nuova di far catechesi, rivolta agli adulti “insieme” con i bambini, per non rischiare, come quasi sempre accade, che per la discontinuità tra il catechismo parrocchiale e la vita di famiglia, i ragazzi, una volta ricevuta la cresima, si congedino dalla comunità cristiana.

Occorre fare ogni sforzo per incentivare l’annuncio cristiano nelle case, invitando le persone a far gruppo, anzi, a fare “famiglia”, intorno al vangelo. È il nostro progetto delle Comunità Maria Famiglie del Vangelo. È vero che, specie in alcune zone della montagna, le distanze, ed anche l’età delle persone, non facilitano modi ed occasioni di incontro. Ma proprio per questo, lì dove c’è un minimo di possibilità per creare questa rete, è urgente porvi mano.

Un problema da affrontare è il fatto che quest’area è sempre di più al centro dell’interesse di gruppi portatori di diverse spiritualità non sempre compatibili con la nostra fede. Ho visto che il rapporto dei residenti tradizionali con i nuovi residenti che partecipano a questi cammini è buono, spesso anche per il fatto che questo fenomeno comporta qualche risvolto di benessere economico. Questa accoglienza vi onora. Al tempo

stesso occorre interrogarsi sul significato di questa ampia penetrazione di nuovi cammini religiosi sul vostro territorio. L'osservazione che i cristiani del luogo non sono toccati dalle nuove proposte non può tranquillizzarci. Innanzitutto perché queste nuove prospettive, nei tempi lunghi, possono attecchire anche tra i residenti. In secondo luogo perché, dal punto di vista della concezione cristiana dell'annuncio, questi fratelli e sorelle che giungono sul nostro territorio, con qualunque convinzione religiosa, per il fatto stesso di vivere con noi e tra noi, sono anche persone alle quali occorre dare testimonianza cristiana. L'annuncio del vangelo è per tutti. Non si tratta di fare opera di conquista, ma di offrire loro, in piena libertà, la possibilità di incontrare Gesù. Per questo, con stile sempre amichevole e rispettoso, occorre capire quali sono le loro esigenze e verificare se il vangelo non sia esattamente ciò che anch'essi desiderano. Resta il nostro dovere di tenere sempre aperto il filo del dialogo, secondo la spiritualità dell'incontro tra le religioni che caratterizza la Chiesa del dopo – Concilio e specialmente nella nostra Città ha un'eco importante in quello che suol chiamarsi lo “spirito di Assisi”.

Ho avuto grande conforto dall'esperienza che stanno facendo a Santa Maria di Lignano gli appartenenti alla fraternità dei Discepoli Ardenti di Gesù Crocifisso. Con la loro adorazione eucaristica prolungata, e la loro specifica missionarietà, soprattutto a servizio del progetto delle Comunità Maria Famiglie del Vangelo, la fraternità sta dando alla montagna un contributo proprio in tema di rapporto con le nuove proposte religiose.

Ho goduto con voi della suggestiva Via Crucis. So delle attività culturali che in qualche periodo dell'anno vengono regolarmente svolte. Tutto bello. Elementi positivi che possono infondervi coraggio e speranza.

Con il più grande affetto, vi benedico.

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

## **ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SANTA MARIA MAGGIORE**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

fra il 24 e il 30 marzo di quest'anno ho trascorso alcuni giorni con voi, sperimentando la vostra amicizia e rendendomi conto più da vicino dell'andamento della vostra comunità.

Ringrazio di cuore dell'accoglienza il parroco p. Carlos con gli altri collaboratori, religiosi e laici.

Un dato salta subito agli occhi: la vostra comunità è molto piccola, ma si ritrova al centro di un grande movimento da quando la chiesa di Santa Maria Maggiore è diventata anche Santuario della Spogliazione, che sta crescendo visibilmente di importanza, dando un messaggio significativo soprattutto ai giovani. La presenza del corpo del Venerabile Carlo Acutis, in piena sintonia con la memoria della radicalità cristiana espressa dal giovane Francesco nel gesto della spogliazione, consente

una presentazione avvincente della proposta cristiana. La vostra piccola comunità parrocchiale diventa, in qualche modo, missionaria, anche per lo speciale servizio che rende ai pellegrini.

Vi sono grato per l'impegno che ponete in questo, sforzandovi di realizzare al meglio le attività tradizionali della parrocchia possibili con il vostro numero ridotto, ma anche per la docilità e l'entusiasmo che, grazie anche ad alcune persone di vita consacrata, state esprimendo in quegli aspetti innovativi che il nostro Sinodo ha individuato come leve di un rinnovamento complessivo delle comunità parrocchiali.

Mi riferisco in particolare al disegno della parrocchia "famiglia di famiglie", che nella vostra comunità sta crescendo con alcune realizzazioni che mi hanno davvero consolato. In particolare penso all'incontro che ho avuto con la "famiglia del vangelo" della zona della campagna. Quella serata davvero speciale in cui la preghiera è stata così intensa e gioiosa, la meditazione del vangelo domenicale così semplice e partecipata, e soprattutto l'incontro tra i componenti così "caldo", espresso nell'apertura vicendevole e nella premura verso i poveri, mi ha dato la conferma di quanto sarebbe bella una parrocchia rinnovata che, attraverso le piccole comunità in rete, diventi capace di esprimere oggi lo slancio della prima comunità cristiana. Va in questa direzione anche la vostra attenzione alle famiglie e ai bambini degli immigrati, come anche lo sguardo missionario che vi apre all'Amazzonia, stimolati come siete dal servizio pastorale a voi reso dai cappuccini, che lì hanno una grande missione.

Proseguite così. In sintonia con la Fondazione che regge il Santuario, continuate a rendervi disponibili, per quel che potete, al servizio dei pellegrini. Cercate di camminare, sia sotto il profilo parrocchiale che santuariale, in rete con tutta la pastorale vicariale. Senza questo, una comunità piccola come la vostra, se si tiene conto del numero sempre più scarso dei sacerdoti, non si giustificerebbe. Per ora resti nella sua configurazione parrocchiale. Il futuro dirà.

Vi sono grato per il buon funzionamento del consiglio pastorale e del consiglio per gli affari economici. Vi esorto a portare maggiore attenzione anche agli aspetti burocratici (registri, bilanci ecc.) secondo le regole della

buona organizzazione. Anche se non è l'aspetto più importante, è cosa di cui avere debita cura.

Un saluto affettuoso alle suore Missionarie Cappuccine, generosamente poste al servizio del Santuario e della parrocchia. Un caro saluto anche alle altre comunità consacrate.

Vi benedico tutti di cuore.

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

## **ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN PIETRO**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

dal 17 a 24 marzo ho potuto incontrarvi per la Visita Pastorale. Grazie per la vostra accoglienza. In particolare ringrazio il parroco dom Gerardo, il confratello dom Massimo e quanti hanno collaborato per la migliore organizzazione di questa settimana.

La vostra parrocchia è stata allietata recentemente dal rinnovato impegno per la causa di beatificazione del Servo di Dio don Antonio Pennacchi, sepolto presso codesta Chiesa abbaziale, e per il quale il 14 marzo, con grande partecipazione vostra e della diocesi, abbiamo chiuso la fase diocesana della causa di beatificazione. Speriamo che la testimonianza e l'intercessione di questo santo sacerdote, apostolo di Assisi, generi soprattutto nella vostra comunità un nuovo slancio di vita cristiana e di rinnovamento pastorale.

Di questo c'è grande bisogno, come abbiamo potuto insieme constatare nel nostro Consiglio Pastorale del 21 marzo. Qui abbiamo messo a fuoco alcuni dati. Si è vista la necessità di assicurare un minimo di integrazione

con elementi nuovi e possibilmente più giovani al gruppo dei collaboratori “storici” della parrocchia, perché ogni ambito della pastorale possa in qualche modo disporre di nuove energie.

L’incontro che ho avuto con i ragazzi del catechismo, i catechisti e alcuni genitori, mi ha dato la sensazione che, se si lavora generosamente su questo versante, qualcosa di bello è possibile. Ricordate il canto che i bambini hanno seguito con tanto interesse? “Il cielo è in noi, perché il cielo è Gesù”. Se ripartiamo da questa convinzione profonda, potremo vedere miracoli. E ciò soprattutto se la pastorale parrocchiale si mette convintamente in linea con il progetto sinodale, incentrato su un nuovo modo di far catechesi, liturgia e carità, fondato sulla promozione delle piccole comunità familiari (le Comunità Maria famiglie del Vangelo), dalle quali è lecito attendersi una capillare evangelizzazione delle case e una nuova “ritessitura” dei rapporti tra le persone intorno al vangelo e in sintonia con la vita parrocchiale.

Questa urgenza nella parrocchia di San Pietro è più forte anche perché le risorse “personali” che la comunità benedettina può mettere in campo, fino ad oggi, sono limitate, e nonostante l’impegno degli attuali presbiteri, rimane il fatto che, per il futuro, la stessa comunità prevede una fatica ulteriore a tenere la responsabilità della parrocchia, pur facendo ogni sforzo per conservare almeno una presenza della comunità religiosa.

Occorre dunque più che mai accentuare la consapevolezza della vocazione battesimale, perché tanti laici preparati, sostenuti dal loro cammino cristiano nelle piccole comunità, si rendano attivi e partecipi nei vari ambiti della pastorale.

Ringrazio le Suore Francescane Stimmatine e le Suore Francescane dell’Eucaristia che, insieme con il parroco, mi hanno fatto incontrare alcuni anziani e malati. Il loro compito, anche come ministre straordinarie della comunione, è veramente prezioso. Tuttavia l’incontro con questi fratelli bloccati in casa dalla loro situazione di età e di salute, mi ha fatto toccare con mano l’esigenza che essi hanno non solo di una visita saltuaria, ma di una premura fraterna costante, che può essere assicurata proprio se le piccole comunità, crescendo intorno al vangelo e nella fraternità, impareranno

anche ad “adottare” delle persone in situazione di bisogno.

Lo stesso discorso di una promozione della spiritualità familiare può essere meglio coltivato se si prende con decisione questa direzione operativa. A San Pietro vengono celebrati parecchi matrimoni che provengono da altre parrocchie e diocesi. È da ricordare che questo, secondo i criteri normativi del nostro Sinodo diocesano, va limitato ai casi in cui sussiste veramente un motivo ragionevole, documentato dai parroci e vescovi di appartenenza degli sposi. È piuttosto urgente far fronte, sul piano educativo, alla tendenza che, nella vostra parrocchia come altrove, porta a una grave attenuazione del desiderio di metter su famiglia con la benedizione di Dio e con la disponibilità generosa ad accogliere i figli. Un obiettivo per cui pregare e lavorare.

Il quadro sociale-culturale della parrocchia mi è stato mostrato in alcuni importanti ambienti lavorativi, dai quali ho avuto un'accoglienza di cui sono grato. Mi auguro che essi servano a favorire un ambiente sociale e occupazionale capace di dare risposte adeguate anche alla crisi del lavoro.

Ho constatato che si fa ogni sforzo per tenere in piedi anche momenti di cultura e religiosità popolare (penso alla festa delle Campanelle), pur facendo fronte a difficoltà sempre maggiori nel conservare tradizioni del passato. Gli incontri di preghiera nella chiesa di Colderba mi hanno fatto incontrare un altro pezzo di “storia” della vostra comunità. Ho gradito l'omaggio del coro Carini: ne ringrazio i membri per il servizio che svolge per una liturgia ben celebrata. Questa dev'essere un fiore all'occhiello di una comunità parrocchiale retta da benedettini, da sempre contraddistinti dalla spiritualità liturgica.

Vi prego di accogliere queste considerazioni nel nome del Signore, ringraziandolo con me per i giorni trascorsi insieme. Continuate il vostro cammino cristiano e pastorale con tutta la lena possibile.

Vi benedico.

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

## **ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SANTA MARGHERITA E PIEVE SAN NICOLÒ**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

i giorni che ho trascorso tra di voi per la Visita Pastorale, dal 31 marzo al 7 aprile, sono stati veri momenti di grazia, arricchiti dalla coincidenza provvidenziale dell'evento della traslazione del corpo del Venerabile Carlo Acutis nel Santuario della Spogliazione, evento che ha visto partecipi anche diversi tra voi.

Abbiamo potuto pregare insieme, con le celebrazioni eucaristiche ed anche con l'adorazione accompagnata dalla preghiera di guarigione. Nel consiglio pastorale, come anche nell'incontro con la Pro-loco e la Confraternita di Pieve San Nicolò, ho potuto verificare con voi il cammino della vostra comunità. Nelle visite agli ammalati ho toccato anche alcune problematiche familiari. In particolare, la sofferenza di anziani, i quali ricordano con nostalgia i tempi in cui la loro famiglia era grande e piena di vita, ed ora si ritrovano a fronteggiare il problema della solitudine.

Ringrazio p. Roberto Tamanti e p. Viktor (Fictorium), e con essi

tutti voi, per l'accoglienza cordiale.

Volendo fare brevemente il punto, mi pare che a tutti sia chiaro il fatto che entrambe le comunità sono fortemente segnate dalle problematiche più generali dello spopolamento sia del centro di Assisi che delle zone di montagna, e, ancora più a monte, del fenomeno della de-natalità e della crisi della famiglia.

Il servizio dei sacerdoti è fondamentale, ma dà speranza anche l'impegno generoso di laici che fanno del loro meglio, perché la tradizione di fede dei vostri territori continui ad essere viva. C'è tuttavia un evidente problema di ricambio generazionale.

È una risorsa, certamente, la presenza nel vostro territorio, come nel resto di Assisi, di diverse comunità religiose, che pur svolgendo la loro vita in ossequio ai loro carismi e fini istituzionali, in qualche modo assicurano un po' di vitalità e qualche servizio anche alla parrocchia di Santa Margherita. Le ringrazio di cuore anche per l'affetto che mi hanno mostrato nel mio giro per le varie comunità.

Ho completato per l'occasione la mia visita ai commercianti della zona, cercando di lasciare loro, con la benedizione di Dio, anche qualche informazione sulla vita ecclesiale.

In questo quadro, a che cosa puntare, per un progetto pastorale mirato? È indubbio che, senza un cambio di registro nel metodo pastorale, il percorso tradizionale ha respiro corto e, con tutta la buona volontà, sarà ben difficile conservare l'autonomia delle comunità parrocchiali tradizionali.

Urge pertanto, per voi come per altre parrocchie di piccole dimensioni, provvedere a un assetto più adeguato in termini di "unità pastorali" che, senza privare ulteriormente nessuna parrocchia dei servizi essenziali, porti al massimo la collaborazione tra i sacerdoti, i religiosi e i laici investiti di ministeri, perché la vita delle piccole parrocchie, a causa di ulteriori cedimenti numerici, non arrivi per via di fatto a una quasi-estinzione. In Assisi, date le sue ridotte dimensioni ed insieme le sue particolarità santuariali, tale unità, come finora ampiamente sperimentato, non può che

essere l'unità vicariale stessa.

Un momento di grande gioia, che fa ben sperare, è l'incontro che abbiamo avuto con le due famiglie del vangelo. Abbiamo fatto un po' l'esperienza gioiosa e fraterna, che, secondo gli Atti degli Apostoli, caratterizzava la comunità cristiana primitiva, e costituì il segreto e la forza per impiantare il cristianesimo nel grande impero politico e culturale del tempo. Oggi occorre una rinascita del cristianesimo anche nei nostri territori di antica tradizione cristiana e in una città come Assisi, che pur costituisce un faro nella Chiesa universale.

Ho fiducia pertanto che, anche con la collaborazione delle energie di vita consacrata presenti nel territorio, vogliate continuare in questa opera di incremento dell'evangelizzazione e della fraternità, portando nelle case il calore di rapporti improntati alla fede.

Per quanto attiene all'organizzazione giuridico-amministrativa delle due parrocchie, vi prego di tenere nel debito conto anche quegli aspetti burocratici che, pur non essendo la cosa più importante, hanno il loro senso nella buona organizzazione di una realtà parrocchiale.

Vi saluto e benedico tutti di cuore.

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

**AL REV.MO PRIORE DON CESARE PROVENZI  
E AI CANONICI DEL CAPITOLO  
CATTEDRALE DI SAN RUFINO**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

sono stato felice, il 28 febbraio scorso, di potervi incontrare a San Rufino, dopo che le recenti integrazioni hanno provveduto a dare al Capitolo una maggiore consistenza e capacità operativa.

Vi ringrazio della bella mattinata che abbiamo trascorso in fraternità, concludendola a Casa Papa Giovanni con l'agape fraterna.

Abbiamo discusso su come rendere il servizio che vi è proprio, e che riguarda soprattutto la valorizzazione liturgica della Cattedrale, sia in occasione delle mie celebrazioni principali, sia in mia assenza, perché la Cattedrale abbia agli occhi dei fedeli quel carattere di segno che la *Sacrosanctum Concilium* n. 49 sottolinea e il nostro *Libro del Sinodo* al n. 99 ribadisce.

Mi avete fatto rilevare le vostre difficoltà, in ordine a una partecipazione frequente, per l'incompatibilità con altri impegni ministeriali. Vi comprendo.

Ho visto però, in base alle vostre stesse proposte, che qualcosa in più si può fare, ad esempio, assicurando un'ora di adorazione eucaristica mensile, e cercando di non disertare momenti tradizionali in cui la presenza del Capitolo è richiesta e dalla gente anche attesa.

Sono contento del fatto che abbiate ritenuto significativo non trascurare un minimo di segni distintivi esterni, che di per sé sono ben lungi dall'essere una cosa sostanziale, e tuttavia, per il decoro che possono favorire, hanno pur sempre il loro valore. Vi esorto a completare in questo l'opera, nella direzione intravista.

Un intenso scambio di vedute tra me e voi si è svolto su un tema specifico, nel quale il Capitolo è in qualche modo coinvolto, e cioè la collocazione del rito popolare della "scavigliazione" nei giorni della settimana santa. Ho apprezzato che diversi tra di voi ponessero il problema di una migliore integrazione liturgica, proponendo di spostarlo dal giovedì santo al venerdì santo mattina. Capisco le ragioni di quanti tra voi hanno perorato questa causa. Trovo tuttavia che l'attuale collocazione, se posta dentro una più marcata cornice eucaristica, possa essere ugualmente significativa, dato che una dimensione dell'eucaristia è appunto quella del sacrificio, riferito alla morte di Cristo: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione...". Quanto da molti anni stiamo facendo, va appunto in questa direzione. Ritengo pertanto che il problema di una buona composizione del rito popolare con la liturgia del giovedì santo possa essere risolto in questa maniera, mentre il semplice differirlo all'indomani mattina, anche a prescindere da eventuali dissapori dell'opinione pubblica, non sarebbe un grande vantaggio pastorale, e nemmeno liturgico, rimanendo esso in ogni caso anticipato rispetto alla celebrazione liturgica della passione che si svolge di pomeriggio. Vi prego pertanto di accogliere l'esito del mio discernimento, e cioè la continuità con la tradizione, facendo però ogni sforzo perché l'accentuazione della dimensione eucaristica possa essere ben percepita dai fedeli e l'invito a passare dalla venerazione della statua di Gesù morto all'adorazione del

Santissimo Sacramento sia accolto sempre di più.

Su altri aspetti della vita del Capitolo, soprattutto concernenti l'amministrazione delle varie realtà che esso possiede e cura, non ci siamo intrattenuti. Da verifiche fatte in altra occasione, tuttavia, non mi sembra di vedere particolari problemi, ed anzi emerge che in questi anni, grazie all'impegno del Priore e dei collaboratori, c'è stato un netto miglioramento di risultati. È tuttavia opportuno incrementare la partecipazione e la corresponsabilità del Capitolo, perché si possa fare ancor meglio e con comune soddisfazione.

Nel ringraziarvi della vostra amicizia, invoco su tutti voi la benedizione del Signore.

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*

Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

**AI REV. P. MAURO GAMBETTI,  
CUSTODE DEL SACRO CONVENTO  
E VICARIO EPISCOPALE PER LA BASILICA DI S. FRANCESCO  
A TUTTI I FRATI DEL SACRO CONVENTO**

Assisi, 5 giugno 2019

Carissimi,

fra il 3 e il 5 marzo ho potuto vivere con voi giorni intensi di preghiera e di fraternità, in occasione della Visita Pastorale che ho fatto alla Basilica di San Francesco e alla vostra comunità. È la seconda volta che sono venuto a questo titolo, ed è stato, non meno della prima volta, un'esperienza di grazia.

Vi ringrazio molto dell'accoglienza. La cosa che maggiormente mi rimane nel cuore sono i momenti di preghiera. Non solo quelli da me presieduti nelle celebrazioni eucaristiche, ma anche i momenti della liturgia delle ore e la "lectio divina" a cui ho potuto partecipare. Davvero mi congratulo per il bel clima orante, liturgicamente ben curato, che offre alla vostra fraternità, innanzitutto, ma anche ai pellegrini, occasioni feconde di vita spirituale.

Aver potuto poi sperimentare la vostra amicizia anche in momenti

ordinari della giornata, in particolare alla vostra mensa, mi ha tanto rallegrato.

Lo sguardo generale, che mi avete consentito di portare ai vostri numerosi ambiti di attività, mi ha dato la misura del bene che da voi si irradia.

Tra le cose che mi hanno maggiormente impressionato è l'impegno che ponete nel ministero della riconciliazione. Esso costituisce anche un significativo osservatorio sulla condizione dei cristiani che raggiungono Assisi. Come avete evidenziato, si vedono sempre di più le lacune della formazione cristiana, nella confusione dei pensieri e dei valori che contraddistingue il nostro tempo. Vi siete giustamente chiesti che cosa si possa fare di più, operando con pellegrini che passano rapidamente in Basilica e spendono, nella confessione, solo pochi minuti. Ci siamo detti che forse una maggiore ed esplicita convergenza programmatica, sia *ad intra* rispetto ai vostri servizi diversi e complementari (celebrazioni, catechesi, attività culturali e mediatiche), sia *ad extra* nel rapporto con gli altri luoghi santuariali di Assisi – magari con l'aiuto di qualche sussidio agile, ben fatto e condiviso – può incrementare l'incidenza del vostro ministero. Ciò per una buona preparazione alle celebrazioni in Basilica ma anche come una sorta di “consegna” per il dopo.

Ad esempio penso a quanto possa essere utile che, tra i sussidi messi a disposizione dei pellegrini e degli stessi penitenti, non manchi una informazione sul progetto della nostra Chiesa particolare riguardante il rinnovamento delle parrocchie con le piccole comunità (le “Comunità Maria Famiglie del Vangelo”), centrate sul vangelo e la fraternità, e cioè su due dimensioni fondamentali nella spiritualità cristiana, così spiccate in quella francescana. Se ai pellegrini, e ai sacerdoti che spesso li accompagnano, viene offerto questo spunto, con qualche indicazione informativa, forse ciò costituirebbe, nonostante il poco tempo a disposizione, una semina-gione capace di dare ai singoli fedeli e alle loro comunità di provenienza un impulso ulteriore, assicurando continuità e fecondità all'esperienza intensiva dei giorni assisani.

Molto proficui per me sono stati i due ampi momenti trascorsi col

definitorio. Mi avete illustrato il vostro multiforme campo di lavoro, e ho potuto apprezzare la buona organizzazione e anche lo sforzo che fate per coordinare bene tutti gli ambiti, nonostante la fatica per mettere insieme frati che vengono da tutte le parti del mondo, con diverse lingue ed esperienze.

Anche l'incontro con i novizi e con i frati del *Franciscanum* è stato molto consolante, dandomi la percezione di candidati alla professione religiosa e al sacerdozio che prendono sul serio il loro cammino, e hanno sensibilità per la vita di questa Chiesa particolare in cui passano anni importanti della loro formazione.

Brevemente poi vi ricordo alcune cose che ho avuto modo di indicarvi in sede di incontro.

Vi esorto a sentire il vostro ministero “universale” della Basilica ben radicato nella nostra Chiesa diocesana. Stando ai principi di una sana ecclesiologia, c'è una proiezione universale insita in ciascuna Chiesa particolare, legata alla “*catholica*” in termini di comunione e “mutua interiorità”. Ciò vuol dire che quanto voi fate in codesta Basilica, sempre così affollata di pellegrini provenienti da tutte le regioni del mondo, oltre ad essere un servizio posto in obbedienza al vostro carisma e nel solco della vostra storia, è da considerare anche una espressione di tutta la Chiesa che è in Assisi, che è peraltro la comunità che ha generato Francesco e ne porta inevitabilmente il segno. Tra i figli di Francesco e la sua Chiesa-madre non può che esserci un rapporto profondo e interiore.

Questo principio proietta luce anche su quanto stabilito, per codesta Basilica Papale e per quella di Santa Maria degli Angeli, dal *Motu Proprio Totius Orbis* (9 novembre 2005) di Benedetto XVI. E esso ha ormai una verifica sul campo, con esiti certamente positivi, di quasi quattordici anni. Vi ringrazio – e in particolare sono grato al Custode anche nella sua qualità di vicario episcopale per la Basilica – perché l'aderenza al dettato del *Motu Proprio* si sta via via perfezionando, anche sul punto delicato dell'informazione preventiva che esso chiede per le scelte pastorali più importanti, in modo che il vescovo possa conoscerle e valutarle per tempo, anche con l'eventuale consultazione della conferenza episcopale regionale e nazionale per le cose che esulano dal piano diocesano.

Un altro aspetto della riflessione in cui vi ho coinvolti, specie in sede di dialogo con il definitorio, riguarda la distribuzione degli incarichi pastorali in un tempo in cui la crisi della società cristiana è ormai così vasta e rapida, da porre a tutti noi l'interrogativo se le nostre risorse "personali" – sempre più scarse sia nella realtà diocesana che nella vita consacrata – siano ben distribuite e valorizzate, rispetto a ciò che è veramente essenziale e irrinunciabile. Mi auguro che, grazie alla generosità di tutto l'Ordine, possiate contare su un sufficiente numero di frati per le esigenze pastorali della Basilica. Mi permetto tuttavia di suggerirvi una valutazione delle priorità, per verificare la possibilità di qualche adattamento che renda la vostra complessiva disponibilità più consona alla situazione di emergenza pastorale.

Carissimi, vi ringrazio di cuore per quanto già normalmente fate, e per l'attenzione che vorrete prestare a questi miei pensieri.

Vi chiedo di pregare tanto per me. Come successore del vescovo Guido che accompagnò, accolse e benedisse Francesco, di cui avete la gioia di essere figli, e figli privilegiati anche per la presenza in codesta Basilica delle sue spoglie mortali, spero di poter contare a doppio titolo sul vostro affetto, la vostra preghiera e la vostra collaborazione. Da parte mia, vi benedico davvero con tutto il cuore.

+ Domenico, vescovo



*Mons. Domenico Sorrentino*  
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

## **ALLA REV.DA MADRE BADESSA E COMUNITÀ DEL PROTOMONASTERO**

Assisi, 5 giugno 2019

Care sorelle,

è stato bello, il 1 febbraio di quest'anno, potervi incontrare per la Visita Pastorale, pregando con voi nella celebrazione della Santa Eucaristia, e conversando poi con l'intera comunità.

Ho fatto rinnovata esperienza del vostro affetto. Ve ne ringrazio. Il fatto che abitate così vicino al vescovado, mi fa sentire la vostra vicinanza orante quasi come una "custodia". Naturalmente anch'io prego per voi.

Sono stato contento di darvi qualche informazione sullo stato generale della diocesi, dove i problemi della Chiesa e della società di questo nostro tempo di crisi si fanno sentire, ma dove sta anche avanzando il nostro progetto sinodale di rinnovamento, che fa perno sulla riscoperta del vangelo e la ritessitura fraterna della comunità cristiana con le "Comunità Maria Famiglie del Vangelo". Vi sono grato perché voi avete voluto dare il vostro

contributo orante a questo progetto, facendovi carico di singole famiglie spirituali, che possono così sentirsi seguite e sostenute. Spero che questo scambio spirituale vi aiuti a sentire più fortemente il senso ecclesiale della vostra vocazione.

Da parte vostra ho ascoltato qualche notizia sul vostro cammino.

Mi avete detto della fatica sul versante “vocazionale”, fenomeno in realtà generalizzato per l’intera vita consacrata nelle nostre regioni, attraversate dalla crisi di fede, dalla crisi della famiglia e dalla denatalità. Occorre davvero pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe.

Abbiamo anche parlato di come si possa migliorare il vostro servizio santuarioale, al fine di renderlo compatibile con la vostra vita monastica senza penalizzare le attese dei pellegrini. Avevo infatti io stesso fatto presente come qualche volta, pur con la vostra più generosa disponibilità, si sia sperimentata qualche difficoltà organizzativa per consentire una utilizzazione della Basilica in orari per voi non possibili.

Rispetto a quanto vi avevo detto a tal proposito nella precedente Visita Pastorale, quando vi avevo chiesto di esplorare la possibilità di dare un rettore alla Basilica, il nostro attuale dialogo ha fatto emergere la possibilità che, senza giungere a questa formula più impegnativa, si arrivi a concordare con i frati che operano presso di voi un *modus vivendi* che preveda per qualcuno di loro, evidentemente d’intesa con il Ministro Provinciale, un incarico che gli consenta un minimo di maggiore libertà di movimento nella gestione del Santuario quando voi siete impediti. Vi prego pertanto di porre all’odg dei vostri colloqui con la Provincia Serafica questo problema e di concordare una soluzione.

Come ben sapete, il tema di fondo di questa Visita è l’attualizzazione delle parole del Crocifisso di San Damiano a Francesco: “Riparti, Francesco, ripara la mia casa”. Voi possedete quel Crocifisso che illuminò la vita e la missione di Francesco. A chi, se non a voi, posso chiedere di sostenere il cammino di rinnovamento della nostra Chiesa?

Ho tanto apprezzato anche il contributo che avete dato allo sviluppo del Santuario della Spogliazione, facendo ad esso dono di un frammento

della “reliquia” del mantello del vescovo Guido. Si intrecciano così i carismi dei vari luoghi santi di Assisi, in modo da rendere più omogeneo e integrato il panorama santuarioale e il percorso dei pellegrini, a servizio di un rinnovato annuncio del vangelo.

Vi ringrazio di cuore della vostra benevolenza e della vostra preghiera, chiedendo per voi al Signore ogni benedizione.

+ Domenico, vescovo

## INDICE

Alle comunità cristiane del vicariato di Assisi	p. 3
Alla comunità parrocchiale di S. Rufino	p. 13
Alla comunità parrocchiale di S. Vitale - Viole	p. 18
Alle comunità parrocchiali di Costa di Trex e Porziano	p. 21
Alla comunità parrocchiale di S. Maria Maggiore	p. 24
Alla comunità parrocchiale di S. Pietro	p. 27
Alla comunità parrocchiale di S. Margherita e Pieve S. Nicolò	p. 30
Al Rev.mo Priore don Cesare Provenzi e ai canonici del Capitolo della Cattedrale di San Rufino	p. 33
Al Rev. p. Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento e vicario episcopale per la Basilica di S. Francesco. A tutti i frati del Sacro Convento	p. 36
Alla Rev.da Madre Badessa e Comunità del Protomonastero	p. 40

**DIOCESI DI ASSISI-NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO**

Piazza Vescovado, 3  
06081 Assisi (PG)

[www.diocesiassisi.it](http://www.diocesiassisi.it)  
[curiadiocesana@assisi.chiesacattolica.it](mailto:curiadiocesana@assisi.chiesacattolica.it)  
Tel. 075.812483 - Fax: 075.8198805